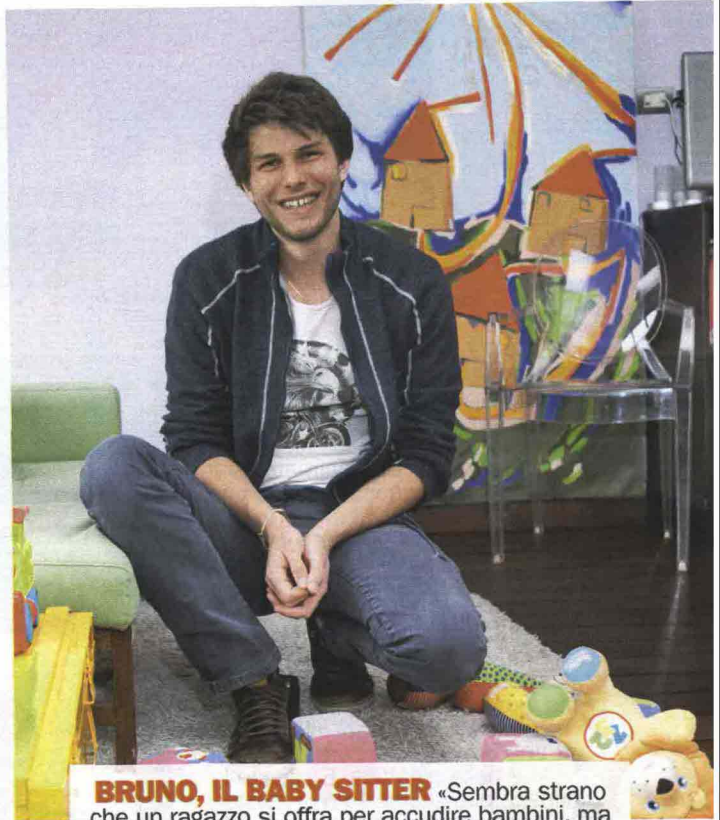


# FACCIAMO UN MESTIERE DA DONNA E ALLORA?

C'è chi lo sceglie per non restare disoccupato. Ma la maggior parte segue una passione. Come questi 5 uomini: qui dimostrano che la vera parità tra i sessi è possibile

di IRENE VELLA scrive a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)

Maestri d'asilo, ostetrici, badanti. Sempre più uomini decidono di fare mestieri considerati femminili. Negli Stati Uniti, secondo il *New York Times*, il numero dei maschi in posti occupati prevalentemente da donne è raddoppiato. Ma anche in Italia il fenomeno è in aumento, come spiega un libro appena uscito: *Trasformazioni del lavoro nella contemporaneità. Gli uomini nei lavori "non maschili"* (Franco Angeli). «In parte c'entra la crisi: molti 40enni, di colpo disoccupati, si reinventano una professione pescando fra le "nicchie" femminili» dice una delle curatrici del saggio, Margherita Sabrina Perra, ricercatrice di Sociologia economica all'università di Cagliari. «Ma il vero fattore scatenante è il cambiamento della mentalità rispetto alle differenze di genere. Un tempo, per esempio, era difficilissimo che un uomo prendesse i congedi parentali con l'arrivo di un figlio. Oggi è quasi normale. Certo, alcuni che scelgono mestieri "da donne" tendono a farsi pagare di più rispetto alle colleghe perché si sentono superiori. I giovani, al contrario, si mettono sullo stesso piano gerarchico. Guardando alle nuove generazioni, siamo sulla buona strada per poter affermare che la parità passa anche attraverso scelte lavorative non convenzionali». Lo dimostrano queste 5 storie di uomini, fieri della loro esperienza professionale al femminile.



**BRUNO, IL BABY SITTER** «Sembra strano che un ragazzo si offra per accudire bambini, ma ho intrapreso questa strada perché la ritengo stimolante e divertente» dice Bruno Miani, 20 anni, di Roma. «Finito il liceo, mi sono iscritto al sito Lecicogne.net per fare il baby sitter. Il mio lavoro richiede fantasia e impegno. **Credo che per un bimbo il confronto con una figura maschile sia molto educativo, specialmente quando inizia a crescere**». Dalle donne Bruno ha imparato una dote fondamentale: la pazienza. «Una volta un ragazzino per pranzo voleva un uovo alla coque. Che impresa! Per 5 volte la sua risposta è stata: "Questo è sodo, mangialo tu!". Al sesto tentativo, pur di non ingoiarne un altro, ce l'ho fatta ad accontentarlo».



**MATTEO, L'OSTETRICO** «Quando ho deciso di esercitare questa professione non pensavo che fosse "femminile", l'ho scelta perché mi piaceva» racconta Matteo Giacalone, 58 anni, ostetrico di Palermo. «Ricordo ancora il mio primo giorno di lavoro all'ospedale di Pantelleria. Ho fatto tutto il travaglio "spingendo" e respirando insieme alla signora. Da allora l'emozione di vedere la testolina e di far nascere una vita mi accompagna sempre. Il parto per me è un miracolo. E considero le donne privilegiate, perché per 9 mesi hanno dentro due cuori che battono. Loro capiscono quanto le ammiro e mi scelgono spesso perché riesco a farle sentire al sicuro, protette. **A tutti quelli che, ancora increduli e scettici, mi chiedono: "Ma lei cosa fa?" rispondo che sono un'ostetrica uomo e ne vado fiero**».

**DM STILI DI VITA**



**MATTEO, IL MAESTRO D'ASILO**

«Non è stato un ripiego, faccio l'educatore per vocazione» esordisce Matteo Conti, 27 anni, di Perugia. «Nonostante le tante esperienze lavorative in curriculum, dal cameriere all'animatore, al bracciante, ho sempre avuto una predilezione per il rapporto con i bambini. Purtroppo, ancora oggi, la scuola dell'infanzia è fatta spesso soltanto da donne e il ruolo dell'insegnante viene erroneamente paragonato a un "surrogato di madre". **Il mio è uno dei pochi mestieri in cui i pregiudizi ci sono, ma verso gli uomini: devo sempre dimostrare di essere all'altezza di una donna** nella cura dei bimbi e nella didattica. E suscita la curiosità e lo scetticismo di genitori e maestre. Però non intendo scimmiettare lo stile educativo delle mie colleghe. Anzi, porto con orgoglio nel lavoro il mio essere maschio. Per me il problema principale tra adulti e bambini è proprio il fatto che, una volta cresciuti, non ricordiamo cosa voglia dire essere piccoli. Ecco perché io cerco di mantenere sempre "vivo" il bimbo che c'è in me. È questa la mia missione».



**CLETUS, IL BADANTE**

Nigeriano di 39 anni e in Italia da 10, Cletus Ljke per mantenersi all'università (si è laureato in filosofia e teologia a Roma) non ha esitato a diventare badante. «Accudire gli anziani e i malati mi ha regalato tanto» racconta. «Ho imparato lezioni di vita vera da queste persone che nessuna ora di studio mi ha mai dato. E ho capito che il duro mestiere di assistente domiciliare si può fare con dignità e serenità. Basta avere un po' di fortuna e incontrare una buona famiglia per instaurare rapporti umani meravigliosi. **Il primo giorno di lavoro, quando ho avuto paura di non essere all'altezza, ho pensato alla dolcezza delle donne della mia famiglia: all'amore di mia mamma, quand'ero malato, alle favole che mi raccontava mia nonna** per farmi addormentare. Ora sono felicemente sposato e da poco lavoro come autista, ma se dovessi avere di nuovo necessità economica, rifarei il badante senza nessun problema».

**ALESSANDRO, IL BABY TUTOR**

«Che mestiere è il mio? Accompagno i bimbi al museo, a teatro, in biblioteca, in tour per la città o al cinema. Insegno loro a divertirsi con tablet, computer e smartphone in modo intelligente e creativo» spiega Alessandro Scali, 41enne di Torino con un passato da designer che oggi fa il baby tutor ([www.babytutor.it](http://www.babytutor.it)). **«Riconosco alle donne il merito di aver aperto la strada a questa professione. Da tutor maschio mi piace portare i bimbi a calcetto. Ma non è una questione di genere: contano le passioni che hai.** Il motivo per cui ho archiviato il curriculum da grafico e sono approdato dal mondo virtuale a quello dell'infanzia è che ho scoperto di avere una speciale empatia con i bambini. Spero di poter restituire almeno una piccola parte della curiosità, della sensibilità e dell'entusiasmo che mi trasmettono. Se il mondo è un posto bellissimo lo dobbiamo a loro».

